

DOPO LE ELEZIONI

I segretari del Pd da Veltroni, Trento assente

Tonini: «Basta con questo isolamento, facciamo le primarie prima dell'estate»

TRENTO. Walter incontra i segretari regionali del Pd, ma il Trentino, unica provincia d'Italia, non c'è. Mentre a Trento si ragiona se fare o meno il partito, a livello nazionale si va avanti, si digerisce la sconfitta alle elezioni nazionali e si cercano nuove strade. Lo stesso giorno in cui la Margherita si impantanava nel dibattito interno sull'opportunità di sciogliersi per dar vita a due componenti distinte, una delle quali poi confluirebbe nel Pd insieme agli ex Ds e l'altra costituirebbe il partito territoriale, Veltroni dettava la linea al partito nazionale senza che vi fosse neanche un trentino ad ascoltarlo.

Giorgio Tonini, che di Veltroni è uno dei più stretti collaboratori, a Milano ieri non c'era. E' andato a Reggio Emilia per analizzare l'esito del voto con il comitato provinciale del partito, nel capoluogo lombardo ci sarà oggi, sempre per lo stesso motivo. Anche per lui l'ora di costituire il Pd è passata da un pezzo: «Purtroppo a Milano non ci poteva essere nessun trentino. Speriamo di poterci andare presto. Dipende dal voto della Margherita. Ormai, mi sembra che la costruzione del Pd sia inevitabile, il punto è se la Margherita riesce a governare questo processo oppure se c'è una rottura polemica. Alla nascita del Pd e del partito territoriale possono arrivarci consensualmente, se, invece, mettono Dellai in minoranza non so cosa potrà succedere».

Secondo Tonini l'esclusione del Trentino dal processo nazionale ha provocato danni gravi, anche in vista delle elezioni provinciali: «Prima questo isolamento si supera e meglio è. Io sono ottimista. Penso che si farà abbastanza in fretta. Anche chi è vuol andare nel partito territoriale capisce che delegittimare Dellai sarebbe senza ritorno. Per questo, penso che il processo sarà concertato». Il senatore, poi, spiega che la nascita del Pd impone tappe quasi forzate: «Per far nascere il partito, devono votare i cittadini. Ci devono essere le primarie per il segretario e per la costituente provinciale, poi nasceranno gli organismi del partito. Prima dell'estate bisogna fare le primarie. Per il candidato presidente, francamente, vedo poco percorribile la strada delle primarie. Bisognerebbe far votare tutta la coalizione che ancora non c'è. Del resto non mi pare che in giro ci siano altre persone in grado di raccogliere il consenso di Dellai. Invece le primarie si devono fare per il segretario del partito che sarà anche capofila alle provinciali. Spero che ci sarà Alberto Pacier, ma penso che non sarà il solo. Kessler, se vorrà, potrà presentarsi e chiedere il voto al popolo del Pd. Tutto questo andrà fatto entro giugno».

Luca Zeni, parlando da un'altra prospettiva, arriva alle stesse conclusioni di Tonini: «Io sono dell'idea che bisogna fare il più in fretta possibile. All'interno della Margherita, mi sembra che ci sia condiscendenza su questo. Il processo

ormai è avviato. Io andrò nel Pd, su questo non c'è alcun dubbio. Certo, sarebbe stato meglio se lo avessimo fatto prima. Comunque, meglio tardi che mai. Adesso dobbiamo declinare questo partito in chiave trentina. L'importante è fare un partito federato che si dovrà inserire nel dibattito di questi giorni sul Pd del nord».

La deputata Laura Froner lo aveva detto a caldo, subito dopo il voto delle politiche e lo conferma: «Quanto prima facciamo il Pd e meglio è. L'assenza di Milano dei trentini è un male. Bolzano c'era e noi, come è sempre accaduto in queste occasioni. Noi no siamo mai stati rappresentati, ci siamo autoesclusi dal processo di costruzione del Pd. Ora basta, dobbiamo fare le primarie e costituire il nostro partito, solo così si possono vincere le provinciali».

Lunga discussione nel Parlamentino del partito, ma il voto sulla proposta di Dellai è rinviato a lunedì prossimo

La Margherita è pronta per l'eutanasia

Disaccordo sul futuro, Mellarini e Amistadi contrari alla riunificazione

TRENTO. Non vogliono sentire di scioglimento della Margherita, in via Lunelli. Preferiscono superamento, andare oltre. Insomma, lo stile democristiano non è ancora, uno stile che, comunque, sta pilotando, il partito verso la meta che vuole Lorenzo Dellai (che oggi partirà per il Mozambico). Il Parlamentino ha discusso a lungo sulla proposta del governatore. Non c'è stata spaccatura e, alla fine, i contrari alla proposta di Dellai sono stati veramente in pochi. Ormai si sono delineati due gruppi, un destinato a dar vita al Partito territoriale e un altro che confluirà nel Pd. Il primo sarà guidato da Mauro Gilmozzi, Adelino Amistadi e Tiziano Mellarini, nel secondo ci saranno Luca Zeni, Alessandro Andreatta e i giovani. Una divisione che si preannuncia non molto equa, tanto che il vicesindaco è anche intervenuto per ricordare che l'operazione ha senso solo se nel Pd non ci andranno in quattro gatti. Comunque, ieri non è stata presa nessuna decisione. Il voto è stato rinviato a lunedì prossimo, questo per dare

l'opportunità al grosso del partito di digerire la proposta e di accettarla. Del resto il coordinatore Giorgio Lunelli lo aveva detto fin dal primo momento che era fondamentale conservare l'unità del partito almeno nel decidere il percorso da seguire. Lunelli ieri ha letto la relazione introduttiva in cui prima si prende la responsabilità dell'esito del voto, ma poi attribuisce buona parte della colpa a quella sinistra che non ha votato e non ha saputo far votare per i candidati al Senato. Il coordinatore ha anche detto che bisogna ripartire da quel 38, 40 per cento ottenuto nei tre collegi al Senato. Poi è venuta una difesa strenua del partito che sta per essere superato: «Il problema del centro-sinistra trentino non è la Margherita. Non è la Margherita il centro di tutti gli errori. La Margherita è solo un parafiumine, ma non è eliminando il parafiumine che si fa tornare il sereno». Finite le metafore meteorologiche, Lunelli ha riproposto il concetto di superamento della Margherita, che, tradotto, vuol dire dar vita a due partiti

al suo posto. Due partiti che, in futuro, dovranno riunirsi in un Grande Partito del Trentino, il vero partito territoriale. Per adesso, visto che le elezioni sono vicine, ci si deve dividere. Una parte dovrà andare in un partito che non sia semplicemente il partito democratico del Trentino, ma un Pd forte-

mente autonomo, un soggetto politico capace di grande innovazione. Lunelli, poi dice che «molti nella Margherita sono pronti a mettersi in gioco in un progetto più specificamente territoriale che non è residuale rispetto al Pd». Insomma le due gambe che dovrebbero camminare insieme per sostenere Del-

lai alle provinciali.

Peccato che le due gambe comincino a tirarsi qualche calcio. Finita la relazione, seguita attentamente anche da Dellai, è intervenuto un rappresentante della Margherita di Povo, ovviamente vicino a Grisenti, che ha letto un documento che non ha lesinato critiche al governatore, per, infine, sostenere che non è bene sciogliere la Civica. La discussione, poi, è durata tre ore. Sono intervenuti Piergiorgio Sestini, Gaetano Turrini, Giulia Robol, a favore del Pd. Poi è toccata a Mauro Gilmozzi. L'assessore ha fatto outing a favore del partito territoriale ricordando i meriti della Margherita. In piedi, l'altro super assessore della giunta Dellai, Tiziano Mellarini, annuiva. Poi è toccato ad Amistadi che ha detto che il Pd rischia di diventare il Pd del terzo millennio. Sia Mellarini che Amistadi hanno spiegato che la prospettiva del partito territoriale non è quella di riunirsi presto con il Pd, anzi, i due partiti dovranno avere una vita propria. Giorgio Casagrande, però, scuoteva la testa.

DETTO AL VOLO

Carli parlamentari del parlamentino della Margherita, vogliamo darvi una notizia: delle vostre riunioni non ce ne frega niente, almeno fino a quando non avrete il coraggio di ammettere che, allo stato attuale, voi rappresentate solo voi stessi, cioè quelle platee di consiglieri provinciali, sindaci, assessori che in un modo o nell'altro con la magnadora ci campano. Vogliamo solo rammentarvi che mentre voi riunite il vostro parlamentino, a Milano un certo Walter Veltroni incontrava i responsabili regionali del Partito democratico (eletti con le primarie) per analizzare la sconfitta e studiare le prossime mosse. Peccato che a quell'incontro il Trentino non abbia potuto mandare nessuno, non esistendo, in questa terra di parlamentini, un qualcosa che assomigliasse al Pd. Al prossimo parlamentino, cercate per favore di renderci conto che i trentini ne hanno piene le pailine.

(a.i.)

LA CHANCE

TRENTO. Secondo la Gazzetta dello Sport dovrebbe tornare a sperare, ma Mario Malossini è troppo esperto per ricadere un'altra volta. L'ennesima beffa sarebbe troppo, così Super Mario non cade nel tranello. Non si avventura nella speranza che Manuela Di Centa vada al governo come sottosegretario allo sport e, soprattutto, che si dimetta da deputata. La «rosea» dà quasi per sicuro l'approdo dell'ex campionessa olimpica di sci nordico al governo. In questo caso Manuela potrebbe, ma il condizionale è d'obbligo, dimettersi e lasciare il posto a Malossini. Il capogruppo in Consiglio provinciale di Forza Italia è troppo esperto, e soprattutto

tutto ha provato troppe delusioni di recente, per crederci troppo. «Vedremo, sto seguendo la vicenda con grande disincanto. Del resto le dimissioni non sono previste da nessuna norma». C'è sempre un appiglio per

la speranza di Malossini: «E' vero che Berlusconi la settimana scorsa ha detto che chi andrà al governo dovrà dimettersi, ma è tutto da vedere», prosegue. «Anche nel centro-sinistra era stata detta la stessa cosa e molti alla fine non

E ora Malossini spera nella Gazzetta

La «rosea»: Di Centa sottosegretario. E Supermario incrocia le dita

si sono dimessi. Io non mi voglio fare troppe illusioni. Osservo quello che sta accadendo. Comunque, l'attesa non dovrebbe essere troppo lunga. In caso di dimissioni per l'ingresso al governo, si dovrebbe sapere qualcosa già entro la prima settimana di maggio».

Malossini spiega che il suo ingresso alla Camera dei deputati al posto della dimissionaria Di Centa, sempre che queste dimissioni arrivino, sarebbe il giusto riconoscimento al lavoro che abbiamo fatto qui in Trentino. La nostra realtà sarebbe premiata con l'ingresso in un suo rappresentante a Roma dopo essersi impegnata a lungo».

Intanto, Forza Italia è rivolta anche alle elezioni provinciali. Il futuro di Malossini entra in gioco anche in questa partita. Infatti, una sua partenza per Roma lascerebbe la strada del tutto libera a Walter Viola e Rodolfo Borgia che contenderebbero la candidatura alla presidenza della Provincia a Sergio Divina e Marcello Carli. Questa sera, intanto, il partito si riunirà proprio per stabilire la strategia da seguire nelle trattative con gli altri partiti del centro-destra e con l'Udc, che si cerca di far tornare nell'alleanza anti-Dellai per riuscire a fare quel ribaltone che gli azzurri si attendono in vista delle elezioni di ottobre.

MOTTA

«La Fiamma da sola»

TRENTO. «Il tempo dei regali è finito e queste elezioni hanno confermato che in Trentino la vera e unica destra si chiama Fiamma Tricolore». A dirlo è Paolo Motta coordinatore regionale che si scaglia contro la decisione di far confluire il movimento nel Pd. «La Destra» «Non possiamo sopportare lo scippo del nostro elettorato».